# FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

www.fabi.it

# RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

## 24 settembre 2026

seguici su

DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**
*g.romiti@fabi.it*

**Verdiana Risuleo**
*v.risuleo@fabi.it*

# Rassegna del 24/09/2026

## FABI


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 24/09/26 | **Messaggero Veneto Pordenone** | **30** | Sindacato bancari Fabi Roberto Biasotto entra nel direttivo | ... | 1 |


## SCENARIO BANCHE


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **37** | Più o meno - Bce, il caso Lagarde e il dilemma dell'Ue | Taino Danilo | 2 |
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **39** | Assemblea Mps, il Tesoro non voterà per le offerte di scambio | A:Rin. | 3 |
| 24/09/26 | **Foglio** | **3** | Meno concorrenza, più politica? Golden power maneggiare con cura | Cingolani Stefano | 4 |
| 24/09/26 | **Mf** | **2** | Sul Monte il Mef non si schiera | Di Rocco Anna | 5 |
| 24/09/26 | **Mf** | **3** | Mps spera nelle Generali - Mps cerca l'asse con Generali | Deugeni Andrea - Gualtieri Luca | 6 |
| 24/09/26 | **Mf** | **3** | Però la dg dell'Agricole spinge per le nozze tra Bpm e le attività italiane del gruppo - Agricole blinda Bpm: senza di noi non si farà niente | Deugeni Andrea - Gualtieri Luca | 7 |
| 24/09/26 | **Mf** | **7** | Per l'Europa la sovranità digitale sarà decisiva - Sovranità digitale è priorità Ue | Trequattrini Gian Luca | 8 |
| 24/09/26 | **Mf** | **7** | Bankitalia, via alla call for proposals sulla sicurezza | ... | 10 |
| 24/09/26 | **QN Quotidiano Nazionale** | **20** | Mps, Lovaglio rilancia le due Ops «Possono funzionare separatamente» | Ropa Andrea | 11 |
| 24/09/26 | **Repubblica** | **36** | Il retroscena - Delfin aspetterà la Consob Bardin sonda i Del Vecchio | G.Po. | 12 |
| 24/09/26 | **Repubblica** | **37** | I francesi gelano Mps "Crédit Agricole-Bpm è lo scenario migliore" | Pons Giovanni | 13 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **27** | Bankitalia, dipendenza Ue sull'AI rischio per democrazia | L.Ser. | 15 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **27** | Svizzera, stretta su requisiti delle banche Ubs non ci sta: decisione eccessiva | Terlizzi Lino | 16 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **27** | Agricole spinge su Banco Bpm ma guarda i diversi scenari - Agricole spinge su Banco Bpm ma guarda i «diversi scenari» | Miele Enrico | 17 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **27** | Parterre - Banca Fucino: nessun ruolo sul caso SS Lazio | R.Fi. | 19 |
| 24/09/26 | **Tempo** | **6** | Stefano Lucchini «IA come l'invenzione della stampa» | Manni Tommaso | 20 |


## SCENARIO FINANZA


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **5** | Il tycoon guadagna milioni in Borsa | ... | 22 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **4** | Il debito globale cresce senza freni: un'ipoteca da 365mila miliardi - Debito globale senza freni: un'ipoteca da 365 trilioni | Cellino Maximilian | 23 |


## SCENARIO ECONOMIA


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **1** | Deficit, facciamo chiarezza | Cottarelli Carlo | 25 |
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **10** | L'Ocse alza le stime del Pil: +0,9% Giorgetti: meno tasse al ceto medio | Iorio Valentina | 27 |
| 24/09/26 | **Corriere della Sera** | **38** | Il sì definitivo sul nucleare «Le prime centrali nel 2033» - È legge il ritorno al nucleare Il governo: più sicurezza energetica | Chiesa Fausta | 30 |
| 24/09/26 | **Sole 24 Ore** | **2** | Energia e difesa, trattativa sui tempi della clausola Giorgetti: al lavoro da tempo - Energia e difesa, trattativa sui tempi della clausola | Trovati Gianni | 33 |


## WEB


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 22/09/26 | **MILANOFINANZA.IT** | **1** | Fabi verso il Congresso 2027\| Mancarella (Alessandria): «Il lavoro nelle filiali va difeso dall'algoritmo» \| MilanoFinanza News | ... | 35 |

24-SET-2026
da pag. 30 / foglio 1

Messaggero Veneto Pordenone
Quotidiano - Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: N.D. Diffusione: 4601 Lettori: 36000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Sindacato bancari Fabi Roberto Biasotto entra nel direttivo

## Sacile

Per il sacilese Roberto Biasotto è giunta l'importante nomina, in seno alla Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), al recente congresso del sindacato di Treviso. Oltre all'incarico di dirigente provinciale è stato eletto nel direttivo dell'organismo sindacale bancario.

Un'elezione che giunge alcuni anni dopo precedenti incarichi sindacali che Biasotto aveva dovuto interrompere per motivi familiari. Una nomina che non ha sorpreso i colleghi dell'istituto di credito, con una filiale a Sacile, dove lavora da 35 anni.

Perito commerciale e ragioniere, Biasotto è molto conosciuto e stimato in riva al Livenza e in altre località della Destra Tagliamento, per il suo impegno in campo economico e sociale.

Aveva già ricoperto diversi incarichi nel sindacato: è stato segretario provinciale Fabi di Treviso e poi nell'esecutivo regionale dell'organismo sindacale dei bancari. È stato delegato pure nel Fondo nazionale pensioni delle banche di Credito cooperativo.

Nel suo ambito lavorativo e sociale Roberto Biasotto viene citato come una persona disponibile al confronto. Chi lo conosce sottolinea pure la sua schiettezza nei rapporti e una buona dose di preparazione nel settore delle problematiche che investono i dipendenti degli istituti di credito, specie quelli di carattere cooperativo.

Per la sua disponibilità a seguire le questioni sindacali del settore ha ricevuto le espressioni di stima e gratitudine dei colleghi e dei dirigenti superiori del Coordinamento regionale delle banche di Credito cooperativo del Veneto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Biasotto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29401 - SL_VEN



CORRIERE DELLA SERA

24-SET-2026
da pag. 37 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

*Più o meno*

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640



di **Danilo Taino**

# Bce, il caso Lagarde e il dilemma dell'Ue

Lasciare la presidenza della Banca centrale europea prima del tempo per andare a guidare il World Economic Forum? Significa scendere qualche gradino, vista la differenza di importanza e di potere dei due posti. Ciò nonostante, Christine Lagarde sembra decisa a salire sul treno che da Francoforte va a Cologny, cantone di Ginevra, quartier generale del Forum famoso per il meeting annuale di Davos. Niente di scandaloso, in sé: la presidente lascerebbe a inizio 2027 invece che a ottobre (certo, in momenti più che turbolenti). La scelta, non ancora ufficiale, ha però già messo in movimento le diplomazie della Ue ed è foriera di scontri e di riflessioni su come è giusto ed efficace opporsi a una possibile crisi nell'istituzione finanziaria più importante d'Europa. Il passo indietro di Lagarde, infatti, se ci sarà, non sarà del tutto made in Lagarde. È «suggerito» dal governo francese, probabilmente con l'avallo di Emmanuel Macron, e da altri esecutivi europei. Si tratta di decidere al più presto il nuovo vertice della Bce e di altre importanti posizioni economiche nell'Unione per evitare il rischio che la questione passi dalle mani, dopo le elezioni presidenziali francesi del prossimo aprile, alla possibile nuova inquilina dell'Eliseo, Marine Le Pen. Il timore di molti governi dell'Eurozona è che, dopo la vittoria del Rassemblement national, si possa aprire un contenzioso sulle nomine da fare capace di deragliare i programmi europei. Quindi, prevenire. Il quotidiano *Financial Times* ha scritto che le diplomazie sono impegnate a disegnare un «grande pacchetto» di nomine per i tre posti più importanti al vertice della Bce, da decidere entro fine anno. Non solo quello della presidente Lagarde. Anche altre due posizioni importanti, quella del capo economista Philip Lane e quella di Isabel Schnabel, membro del Comitato esecutivo della banca; entrambi i mandati scadono l'anno prossimo. Niente, finora, è stato deciso ma, di sicuro, il procedimento e la sua conclusione solleveranno la protesta della destra francese e dei partiti che in Europa la appoggiano: uno sfregio alla democrazia e agli elettori, stanno già sussurrando. È un dilemma non nuovo, in Europa: è efficiente e corretto cercare di mettere all'angolo un partito considerato pericoloso ma che ha vinto le elezioni? Anzi, prima ancora che le vinca? Qualcuno ha la risposta giusta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1979 - T.1979



CORRIERE DELLA SERA

24-SET-2026
da pag. 39 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

**Lovaglio: le assise non sono un referendum**

# Assemblea Mps, il Tesoro non voterà per le offerte di scambio

**Crédit Agricole**
«Nulla può essere fatto senza di noi» avverte il primo azionista di Banco Bpm, il Crédit Agricole

La strada che porta a Siena è lastricata di colpi di scena. Quando i soci di Monte Paschi si riuniranno il 29 ottobre nella città del Palio, per votare la fusione con Mediobanca e le due Ops su Banco Bpm e Banca Generali, non troveranno il Tesoro, azionista della banca toscana con il 4,86%. All'assise «abbiamo detto almeno dieci volte che noi non partecipiamo e seguiremo la decisione del mercato su quello che sarà l'esito. Perché il mercato evidentemente nella sua capacità di discernere premierà quella che sarà l'offerta migliore», ha affermato ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. La mossa, unita all'astensione di Banco Bpm (3,7%) in assemblea in quanto parte correlata, assottiglia ancora di più la quota totale dei partecipanti. Luigi Lovaglio dal canto suo va avanti e continua il road show tra gli investitori. L'assise non deve essere considerata «un referendum» o un momento in cui «si prende una decisione» tra le Ops del Monte e l'Opas di Intesa ma in cui i soci dovranno decidere «se preservare l'opzionalità di avere almeno due alternative davanti a loro», ha detto ieri il ceo di Mps. «Se si ha una sola offerta è chiaro che è più difficile ottenere il prezzo migliore», ha aggiunto chiarendo che il sostegno in assemblea alle Ops del Monte non impedirà di consegnare le azioni all'Opas di Intesa ma offrirà al Monte «l'opportunità di esplorare» e «meglio definire» i due progetti. Il banchiere è convinto che le due offerte sul Banco e Banca Generali «possono funzionare individualmente». Con il Crédit Agricole, socio dell'ex popolare con il 29,3%, Lovaglio ha ribadito: «Stiamo offrendo l'opportunità di partecipare alla creazione di un gruppo con più valore, più resiliente e più redditizio, e con grandi opportunità di crescita. Faranno le loro valutazioni, ma sono fiducioso che per loro la bontà della nostra proposta è qualcosa di valore». Ieri però la vicedg della Banque Verte, Clotilde L'Angevin, ha ripetuto: «Uno scenario molto interessante per noi sarebbe una combinazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia. Nulla può essere fatto senza o contro di noi».

**A. Rin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4,86**

**per cento** la quota di Monte dei Paschi di Siena detenuta dal ministero del Tesoro. Dopo l'aumento di capitale del 2022 il Mef era arrivato ad avere il 64%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748_smart



IL FOGLIO

24-SET-2026
da pag. 3 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Meno concorrenza, più politica? Golden power, maneggiare con cura

## Il potere crescente dell'Ue e il rischio esondazione dei governi, che prendono il sopravvento sull'economia. Un convegno

Madonna di Campiglio. Sarà perché le Dolomiti sono protette e non solo dall'Italia, ma dall'Unesco; sarà perché qui si sono scontrate Africa ed Eurasia (parliamo delle placche cento milioni di anni fa); sarà per il meraviglioso scenario dorato dal sole settembrino, ma non sembra poi così eccentrico discutere del Golden power in faccia alle cime del Brenta, come si è fatto nel convegno organizzato dall'Osservatorio fondato e diretto da Michele Carpagnano. Il tema sembra da iniziati invece è diventato centrale nel momento in cui si è adottata anche in Europa la dottrina della sicurezza economica (gli Usa l'avevano introdotta già nel 1979, anche se il lungo ciclo della globalizzazione l'aveva lasciata in un angolo). L'Italia per molti aspetti ha anticipato il cambiamento dei tempi. E anno dopo anno pressoché tutti i principali settori economici sono diventati strategici con il rischio di rendere questo potere del governo lo strumento di un nuovo nazional-protezionismo. Non si tratta di colmare le lacune o i "fallimenti" del mercato perché le serie di crisi che stiamo vivendo non nasce dal "turboliberismo", ma delle scelte dei governi.

Nei paesi più industrializzati si è vista in questi sei-sette anni un'impennata dei controlli di vario genere sugli investimenti esteri (non tutti hanno il Golden power), il balzo italiano, però, è davvero impressionante e lo mostrano i grafici dell'Ocse, commentati da Carmine Di Noia, direttore Affari finanziari e dell'impresa. Con casi clamorosi come il veto all'offerta di Unicredit su Bpm (due banche italiane), la governance della Pirelli, il controllo della Tim. Nella sua impostazione originaria del 2012 il Golden power contemplava solo difesa e sicurezza nazionale, comunicazioni, trasporti ed energia. Già prima del Covid-19 il regolamento estende l'ambito alle biotecnologie, all'agroalimentare, alla finanza. La pandemia introduce una disciplina applicabile anche alle operazioni interne all'Unione europea; definita transitoria, diventa permanente. E' un crescendo rossiniano, le richieste di notifica si sono moltiplicate fino alle attuali 1.080. Ciò non significa che il potere straordinario sia stato sempre esercitato, per fortuna ha riguardato solo il 6 per cento dei casi. Ma è stato come aprire il vaso di Pandora. Non solo, l'imposizione di condizioni è sottoposta a un'attività che comporta un controllo durevole da parte del potere pubblico, tanto più pervasivo se si considera che la presidenza del Consiglio può avvalersi dei poteri ispettivi e di indagine della Guardia di Finanza.

Qual è stata la ricaduta sul sistema? La Banca d'Italia ha pubblicato a giugno uno studio sulle fusioni e acquisizioni aziendali. "Nei settori in cui l'obbligo di notifica non si è accompagnato all'esercizio effettivo dei poteri governativi, l'attività di M&A non è stata ostacolata – scrive –. Nei comparti in cui i poteri sono stati effettivamente esercitati si osserva invece un calo significativo ma temporaneo: tra il 2020 e il 2024 si stimano circa 350 operazioni in meno, un numero ampiamente superiore alle operazioni formalmente bloccate (13) o autorizzate con condizioni (120). L'impatto negativo è risultato statisticamente significativo nel biennio 2021-22, immediatamente successivo all'ampliamento della normativa. Il progressivo chiarimento dei confini operativi e delle prassi applicative ha contribuito a una normalizzazione. Nei settori coinvolti – tra i più produttivi e tecnologicamente avanzati – il Golden power ha quindi temporaneamente ostacolato i processi di razionalizzazione del sistema produttivo, che sono invece proseguiti nel resto dell'economia".

Bisogna mettere ordine e scegliere una linea di condotta chiara e responsabile, che riduca il contraccolpo sulle imprese e sulla crescita. Anche perché nel frattempo è arrivato da Bruxelles il regolamento che rafforza il ruolo delle autorità europee nell'iter di approvazione delle operazioni, in particolare nel settore finanziario, senza dubbio il più delicato e controverso. L'ampliamento del ventaglio rende essenziale disciplinare l'attuazione dei poteri speciali e quanto meno coordinarla a livello comunitario, ha spiegato Damien Levie, consigliere per la Sicurezza economica della Commissione europea, nel suo discorso introduttivo. Il 2027 sarà l'anno chiave, particolarmente difficile perché si vota in Italia, Francia, Spagna, Polonia e Grecia.

Per il Golden power arriva l'esame di maturità, sottolinea Carpagnano. Maneggiare con cura potrebbe essere il filo conduttore di una discussione che ha impegnato Renato Loiero, consigliere di Giorgia Meloni, Carlo Deodato, segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa e Roberto Garofoli del Consiglio di stato, Serena Stella, vicesegretario dell'Antitrust, Carlo Comporti, commissario Consob, Daniele Calisti della Commissione europea (dg Concorrenza), Giuseppe Catalano (segretario del cda alle Assicurazioni Generali), Giuseppe Antonuccio, responsabile del Golden power al ministero delle Imprese, Giuseppe Lillo, avvocato dello stato, Raffaele Giarda, Alessandra Battaglia, direttore legale, e Biagio Mazzotta, presidente della Fincantieri. Abbiamo citato solo alcuni nella fitta pattuglia di esperti. Il "metodo Madonna di Campiglio" non è rigido come quello più famoso della Chatham House, ma comunque si tratta di una discussione aperta e riservata; niente virgolette, ma temi, argomenti e anche qualche nome e cognome.

I rappresentanti delle autorità di controllo sul mercato sono preoccupati da una sovrapposizione di ruoli con il Golden power che tende ad assumere la posizione apicale, proprio grazie alla sua stretta dipendenza dal governo. Jerker Hellström, dell'ispettorato svedese per i prodotti strategici, ha spiegato che il suo governo mantiene un approccio più liberale affidando alle agenzie l'analisi e il giudizio su che cosa può violare le regole nazionali. Ma inutile negarlo, ovunque la politica ha preso il sopravvento sull'economia. I rischi sono chiari: soffocare la concorrenza, ostacolare la circolazione dei capitali (ancor più grave se dentro l'Ue, che vuole costruire un vero mercato unico), bloccare l'innovazione, innalzare barriere contro il libero scambio. La stessa vita delle imprese si sta trasformando: per dirla con una battuta, meno economisti più generali nei consigli di amministrazione, questo riguarda non solo le aziende partecipate dai governi, ma quelle squisitamente private. Bisogna liberarsi dell'acqua sporca, tuttavia nessuno vuol gettare anche il bambino il quale però va educato, istruito, fatto crescere nel rispetto di una economia sociale e di mercato, che difenda gli interessi strategici, ma non innalzi muri. E' un po' questo il succo del dibattito, sapendo che si tratta di una equazione oggi senza chiare soluzioni, tanto meno se alla "mano invisibile" si sostituisce la "volontà di potenza".

**Stefano Cingolani**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1966 - T.1748_smart

24-SET-2026
da pag. 2 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

GIORGETTI CONFERMA CHE IL TESORO NON PARTECIPERÀ ALL'ASSEMBLEA DEL 29 OTTOBRE

# Sul Monte il Mef non si schiera

*Il ministro: sul risiko decide il mercato*
*Focus su meno tasse in manovra*
*Il deficit non frena i colloqui con la Ue*

DI ANNA DI ROCCO

Il Tesoro non parteciperà all'assemblea straordinaria di Monte dei Paschi del 29 ottobre e lascerà agli altri azionisti il compito di decidere il futuro della banca senese e il braccio di ferro con Intesa Sanpaolo. A chiarire la posizione del governo è stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri in Transatlantico. «Abbiamo detto almeno dieci volte che noi non partecipiamo e seguiremo la decisione del mercato su quello che sarà l'esito. Perché il mercato, evidentemente nella sua capacità di discernere, premierà quella che sarà l'offerta migliore», ha detto a margine del question time.

La scelta conferma la linea di neutralità indicata dal Mef già a giugno, quando Giorgetti aveva spiegato che il Tesoro non avrebbe preso posizione sulle diverse operazioni di consolidamento riguardanti Mps e che l'obiettivo restava l'uscita dal capitale «alle migliori condizioni». Il ministero detiene oggi il 4,86% della banca, quota residua dopo le tre maxi-cessioni realizzate negli ultimi anni e terza in ogni di grandezza dopo Delfin (con il 17,53%) e Caltagirone (12,5%). L'annuncio assume però un peso particolare perché arriva a poco più di un mese dall'assemblea che rappresenta il passaggio decisivo nella strategia disegnata dall'ad Luigi Lovaglio. Il 29 ottobre gli azionisti saranno chiamati ad autorizzare, anche ai fini della passivity rule, le due ops lanciate da Mps su Banco Bpm e Banca Generali. Per Lovaglio il nodo sarà raccogliere una maggioranza qualificata pari ai due terzi dei voti rappresentati in assemblea: la partita resta così nelle mani dei grandi soci privati e soprattutto degli investitori istituzionali.

La neutralità sul «voto di Stato» rivendicata dal governo è necessaria, forse, anche a non distrarsi dalle tante partite che l'esecutivo è chiamato a giocare nei prossimi mesi, in primis sulla prossima legge di Bilancio nonché ultima della legislatura. E la campagna elettorale alle porte detta le regole: per cui la manovra dovrà, necessariamente, ridurre le tasse degli italiani. Durante il question time di ieri il ministro ha confermato l'intenzione di intervenire sia sulle imposte pagate dai cittadini (sul reddito e in busta paga) sia sul bollo auto. «La riduzione dell'Irpef dal 43% al 33% per la fascia 50-60 mila euro è una delle priorità ribadita più volte dal governo» e questo non interferisce con l'obiettivo «rendere strutturale l'abolizione del bollo auto». Ma una delle misure allo studio riguarda anche le nuove generazioni: «L'obiettivo è prevedere un sistema fiscale agevolato in relazione agli aumenti stipendiali riconosciuti dai datori di lavoro per i giovani sotto una determinata età, sulla base del modello della flat tax al 5% sugli aumenti contrattuali».

Ma l'Italia deve anche fare i conti con l'Unione Europea – a cui ha chiesto l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale (nec) per spendere qualcosa in più per la sicurezza energetica – oltre che con il fatto di non essere uscita in anticipo dalla procedura di infrazione. La seconda lettura dell'Istat, che ha confermato il rapporto deficit pil al 3,1%, non ha scombussolato i piani del governo. Almeno non nelle parole di Giorgetti. «Il governo ha fallito?», ha domandato retoricamente in Aula, attaccato dai banchi delle opposizioni, «Siamo in linea con il preventivato e cioè con un deficit che rientrerà sotto il 3% il prossimo anno». L'implicazione più immediata (e l'unica ammessa dal Mef) riguarda l'attivazione della nec: «La flessibilità sarebbe stata scontata e automatica se l'Italia fosse uscita dalla procedura. Adesso c'è bisogno di un'interpretazione, su cui però i tecnici del ministero stanno lavorando da tempo. «Non è che ieri ci siamo svegliati e abbiamo scoperto che il deficit era rimasto al 3,1% del pil. È da aprile che stiamo studiando come muoverci in questo scenario». Quindi nessun effetto sorpresa. E i colloqui restano aperti tra Roma e Bruxelles. (riproduzione riservata)




ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1966 - T.1748_smart



24-SET-2026
da pag. 1-3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LOVAGLIO MIRA ALL'ACCORDO DI BANCASSURANCE CON TRIESTE

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

# Mps spera nelle Generali

*Dopo le ops Siena punta a valere 100 miliardi. L'assemblea? Non sarà un referendum*

Conti, Deugeni e Gualtieri a pagina 3

LOVAGLIO PUNTA ALL'ALLEANZA CON IL LEONE. L'INCONTRO CON GLI INVESTITORI A LONDRA

# Mps cerca l'asse con Generali

*Il banchiere: Siena arriverà a valere 100 mld. Le due ops sono indipendenti Assemblea? Non sarà un referendum*

DI ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI

Una partnership strategica tra Mps e il Leone che vada oltre l'operazione su Banca Generali e si estenda alla bancassurance, al wealth e all'asset management. Luigi Lovaglio apre esplicitamente a un'alleanza con la compagnia di Trieste e indica nella combinazione tra la rete di Mps e la capacità produttiva di Generali uno dei pilastri del nuovo gruppo che Siena punta a costruire. Un gruppo che, nelle intenzioni del banchiere, dovrebbe prendere forma attraverso le ops su Banco Bpm e Banca Generali che Siena ha lanciato ad agosto e che «possono funzionare individualmente», ha precisato il ceo parlando ieri a Londra alla Bofa Conference.

«Perché uno dei più importanti operatori non dovrebbe avere una partnership con noi? Noi siamo la banca più antica del mondo, loro sono una delle più potenti compagnie assicurative del Paese», ha detto Lovaglio ricordando anche che il ceo di Generali Philippe Donnet aveva già manifestato interesse per lo sviluppo della bancassurance. E per farlo, ha sottolineato, «serve una rete. E non c'è una rete più potente di quella di Mps».

L'operazione su Banca Generali diventerebbe così la porta d'ingresso per una collaborazione industriale più estesa. L'ingresso del Leone nel capitale di Mps garantirebbe inoltre, secondo Lovaglio, maggiore stabilità alla governance. Mettendo insieme «una forte rete, il fantastico brand di Generali», la volontà di crescere nella bancassurance e la possibilità di una partnership nell'asset management, si creerebbe «una prima scelta per la futura cooperazione e per sviluppare il potenziale del nostro business».

È in questo quadro che Lovaglio colloca anche l'offerta su Bpm. La strategia, nella sua sintesi, è semplice: «Banco Bpm aggiunge scala, forza commerciale e una forte distribuzione. Banca Generali accelera lo sviluppo del wealth management». Piazza Meda dovrebbe fornire gran parte delle sinergie e una rete complementare a quella di Siena: «Loro sono forti nel Nord Italia, noi siamo forti nel Centro e nel Sud». Banca Generali, invece, cambierebbe la natura stessa del gruppo. «Banco rende il gruppo più grande, gli dà maggiore scala. Ma con Banca Generali il nostro gruppo sarà diverso». Le due offerte comunque «possono funzionare individualmente. È chiaro che il Banco ci dà la maggior parte delle sinergie» e «rende il gruppo più grande, mentre con Banca Generali, il nostro gruppo assumerà una fisionomia diversa, poiché svilupperemo l'attività di gestione patrimoniale in modo più incisivo» e «allo stesso ci offre l'opportunità di avere Generali come azionista e di rafforzare la partnership con il gruppo Generali».

L'obiettivo dichiarato è creare «un campione finanziario italiano» forte nel banking, nel wealth management e nell'advisory, con 100 miliardi di valore borsistico (rispetto ai circa 70 miliardi di capitalizzazioni combinate agli attuali corsi di mercato), maggiore diversificazione dei ricavi e capacità di competere con i maggiori gruppi continentali. «Credo sia qualcosa di unico, una struttura che può facilmente competere con i migliori player in Europa».

Il banchiere ha poi ridimensionato la portata del voto dell'assemblea del 29 ottobre, chiamata ad autorizzare l'aumento di capitale al servizio dell'offerta. «Non sarà quello il momento in cui gli azionisti dovranno decidere sul progetto», ha chiarito. Il voto serve «se preservare l'opzionalità di avere almeno due alternative davanti a loro. Se si ha una sola offerta è chiaro che è più difficile ottenere il prezzo migliore», ha detto Lovaglio, chiarendo che il sostegno in assemblea alle ops non impedirà di consegnare le azioni all'opas di Intesa ma offrirà a Mps «l'opportunità di esplorare» e «meglio definire» i due progetti.

Il banchiere infine è «fiducioso» sulla valutazione che il primo socio Credit Agricole farà sulla offerta per il Banco: l'istituto francese «è un'istituzione importante, li rispetto, li conosco e la nostra proposta è convincente dal punto di vista del razionale industriale». (riproduzione riservata)



*Luigi Lovaglio*
*Mps*





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746

24-SET-2026
da pag. 1-3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

*Però la dg dell'Agricole spinge per le nozze tra Bpm e le attività italiane del gruppo*

**La dg L'Angevin: interessante una fusione tra Piazza Meda e le nostre attività italiane. I rumors su un asse con Unicredit**

# *Agricole blinda Bpm: senza di noi non si farà niente*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Crédit Agricole esce allo scoperto e stringe la presa su Banco Bpm a poche settimane dal lancio dell'ops di Mps. Ieri Clotilde L'Angevin, direttore generale aggiunto del gruppo francese con responsabilità su Finanza e Pianificazione, ha ribadito la strategia italiana della *banque verte* in un'intervista a *Cnbc* da Londra: «l'Italia è il nostro secondo mercato domestico, quindi per noi è molto importante. Tutte le nostre attività sono presenti in Italia. Il 20% dei nostri utili viene dall'Italia e metà di questo arriva dalla nostra banca retail».

Una presenza destinata a crescere anche organicamente: nel piano di medio termine Crédit Agricole punta a portare la clientela italiana «da 6 a 6,5 milioni», accelerando sulla digitalizzazione e sulle sinergie con le altre attività del gruppo, dal corporate & investment banking alle assicurazioni. Ma è su Bpm che il messaggio diventa più politico, almeno sotto il profilo degli equilibri azionari. Agricole è ormai di gran lunga il primo socio di Piazza Meda, il 3 luglio il gruppo francese ha annunciato di essere salito al 29,3%, appena sotto la soglia del 30%, attraverso acquisti di azioni sul mercato e l'utilizzo di uno strumento derivato. L'operazione, secondo la stessa banca, è coerente con il ruolo di «investitore di lungo termine» e serve anche a proteggere le partnership industriali già esistenti con Banco Bpm nel credito al consumo e nelle assicurazioni.

L'Angevin lo dice ora in maniera ancora più esplicita. «La nostra è una posizione forte perché siamo in una situazione in cui possiamo difendere i nostri interessi. Nulla può essere fatto senza di noi. Nulla può essere fatto contro di noi». Non significa, precisa la manager, che Parigi abbia fretta: «Siamo anche pazienti, perché in Italia ragioniamo davvero nel lungo termine».

È soprattutto il passaggio successivo a indicare quale possa essere lo scenario preferito. «Ci sono molti scenari diversi che possiamo considerare. Ovviamente uno scenario interessante, molto interessante per noi, sarebbe una combinazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, che genererebbe sinergie». Poi la cautela: «Siamo prudenti, siamo pazienti e siamo qui per restare in Italia. Quindi guardiamo con calma a tutti i diversi scenari».

Parole che confermano sostanzialmente la posizione assunta da Crédit Agricole a fine luglio, quando il gruppo aveva bocciato l'ipotesi di aggregazione tra Banco Bpm e Mps. L'amministratore delegato Olivier Gavalda aveva dichiarato di vedere con difficoltà la creazione di valore per gli azionisti di Piazza Meda in una simile operazione indicando proprio la combinazione tra Bpm e Agricole Italia come uno degli scenari preferiti dal gruppo francese. Un'ipotesi che pochi giorni dopo aveva ricevuto un'apertura anche dall'ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna, secondo il quale dal punto di vista industriale una fusione con Crédit Agricole Italia sarebbe «molto solida», pur senza indicare allora alcuna operazione imminente. Il dossier torna ora di stretta attualità. Negli ultimi giorni sono ricominciate a circolare indiscrezioni su una possibile manovra riguardante Banco Bpm che vedrebbe Agricole affiancata addirittura da Unicredit. Ad alimentare le indiscrezioni anche il ritiro dei francesi dalla gara per la privatizzazione per la ex Popolare di Bari, una scelta segnaletica dell'interesse per una sistemazione del dossier Bpm. I rumor non trovano conferme ufficiali ma hanno spinto al rialzo il titolo Banco Bpm che da inizio settimana è cresciuto di oltre il 3% a Piazza Affari. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1746





24-SET-2026
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

VICE DG BANKITALIA

## Per l'Europa la sovranità digitale sarà decisiva

Trequattrini a pagina 7

IL PESO NEL SETTORE DEI SOGGETTI NON EUROPEI PONE INTERROGATIVI NON SOLO ECONOMICI

# Sovranità digitale è priorità Ue

*Le sorti dell'Unione sono legate in larga misura alla capacità di ridurre le dipendenze critiche, sviluppare le potenzialità industriali e preservare il controllo democratico sulle scelte tecnologiche*

*Pubblichiamo un estratto dell'intervento del vicedirettore generale della Banca d'Italia Gian Luca Trequattrini ieri a Milano al Salone della Sicurezza We-Sec sulla sovranità digitale come priorità strategica europea*

DI GIAN LUCA TREQUATTRINI

La rapida evoluzione dell'intelligenza artificiale e la crescente interconnessione dei sistemi digitali costituiscono i segni più evidenti della fase di discontinuità tecnologica che stiamo sperimentando. L'Europa partecipa a questa trasformazione, ma con risorse e capacità che non reggono ancora il confronto con i principali competitori. L'intelligenza artificiale offre opportunità importanti di sviluppo e di efficienza ma, come ha osservato il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, tra il 2013 e il 2023 gli investimenti privati in questo campo sono stati pari a 20 miliardi di dollari in Europa, a fronte di 330 miliardi negli Stati Uniti e 100 miliardi in Cina: un differenziale che, per quanto le università europee continuino a produrre ricerca di qualità, rischia di relegare il continente al ruolo di semplice utilizzatore delle tecnologie sviluppate altrove, anziché di soggetto attivo nella loro produzione. Guardando più lontano, un discorso analogo vale per il quantum computing, le cui applicazioni più rilevanti riguardano proprio gli ambiti in cui si misura la capacità di tutelare interessi strategici: la sicurezza delle infrastrutture critiche, la resilienza del sistema finanziario, la valutazione di rischi complessi che sfuggono alla potenza di calcolo classica.

La capacità di tenere il passo con l'innovazione tecnologica richiede non solo investimenti ingenti, ma anche competenze scientifiche specializzate, la cui scarsità è una delle maggiori criticità europee. Proiettando il ritmo di crescita attuale al 2030, nell'Ue si arriverebbe a 12 milioni di specialisti ICT a fronte del target di 20 milioni considerato necessario dalla Commissione. Sebbene gli atenei europei continuino a formare eccellenze in questi settori, livelli di remunerazione meno competitivi e difficoltà nel tradurre l'innovazione in soluzioni commerciali favoriscono la fuga di talenti verso i grandi operatori extraeuropei. La sovranità digitale non può dunque prescindere da politiche attive per la fidelizzazione e l'attrazione dei ricercatori.

La concentrazione delle tecnologie più avanzate disponibili in Europa in capo a pochi soggetti extraeuropei pone interrogativi non solo economici, ma anche di governance, perché richiede di definire le regole d'uso di tecnologie che influenzano informazione, mercati e comportamenti collettivi. Una presenza più significativa dell'Europa accrescerebbe la concorrenza e produrrebbe benefici che vanno oltre la dimensione industriale, toccando diritti essenziali dei cittadini, quali la tutela dei dati personali e il pluralismo dell'informazione. Rafforzare la capacità tecnologica è dunque anche un modo per conservare la capacità dell'Europa di esercitare le proprie scelte democratiche.

**Le infrastrutture critiche.** La sovranità digitale si misura anche nella capacità dell'Europa di governare le proprie dipendenze e di continuare a esercitare le proprie scelte quando uno dei suoi fornitori tecnologici viene meno o modifica unilateralmente le condizioni di accesso. Queste dipendenze si estendono lungo l'intera catena del valore tecnologica: fornitori di servizi cloud, piattaforme di intelligenza artificiale, reti di telecomunicazione, sistemi di pagamento. Una decisione commerciale o normativa che colpisce un fornitore critico extraeuropeo può propagarsi rapidamente, con effetti ben più ampi del punto in cui ha avuto origine. A queste interdipendenze se ne aggiunge un'altra, non meno rilevante: quella del contesto geopolitico, che negli ultimi anni ha reso più evidenti i costi di una dipendenza tecnologica non governata.

L'importanza delle infrastrutture critiche come leva geopolitica non è un'ipotesi teorica. Lo hanno mostrato con chiarezza le sanzioni imposte alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022, tra le quali una delle misure considerate più efficaci è stata l'esclusione di un gruppo di banche russe da Swift, l'infrastruttura di messaggistica su cui si basa la quasi totalità dei pagamenti internazionali. (...) L'episodio mostra come il controllo di un'infrastruttura critica condivisa possa tradursi, in circostanze straordinarie, in uno strumento di pressione di portata immediata: una dinamica che riguarda, in linea di principio, qualunque economia dipenda da infrastrutture digitali o finanziarie governate al di fuori dei propri confini.

**Sistemi di pagamento ed euro digitale.** I sistemi di pagamento sono un'infrastruttura critica nel senso più pieno del termine: quotidiana, pervasiva e in larga parte poggiata su circuiti internazionali





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1966 - T.1748_smart

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

di carte e su piattaforme tecnologiche extraeuropee. Questa configurazione espone l'area euro a una dipendenza che, in condizioni di tensione geopolitica o di scelte commerciali unilaterali da parte di fornitori terzi, può tradursi in un rischio concreto per la continuità stessa dei pagamenti. Il caso Swift rappresenta un precedente illuminante: la capacità di esercitare pressione attraverso un'infrastruttura condivisa vale anche nel verso opposto, quando è l'area euro a dipendere da infrastrutture che non controlla.

In tale contesto, un ruolo di rilievo spetta all'euro digitale. Non si tratta soltanto di offrire ai cittadini un nuovo strumento di pagamento, ma di creare un'infrastruttura pubblica, paneuropea, in grado di ridurre la dipendenza dai grandi circuiti internazionali e dai fornitori tecnologici extraeuropei che oggi intermediano una quota rilevante delle transazioni digitali. In questo senso, l'euro digitale è a tutti gli effetti uno strumento di sovranità: consente all'Eurosistema di garantire che l'accesso a un mezzo di pagamento elettronico affidabile non dipenda da soggetti privati non europei e riduce l'esposizione strutturale a interruzioni di servizio o a condizioni di accesso imposte dall'esterno.

**Il quadro regolamentare Ue.** Negli ultimi anni l'Unione europea ha costruito un impianto normativo articolato, che rappresenta uno dei tentativi più avanzati a livello globale di orientare l'innovazione tecnologica entro un perimetro coerente con i valori democratici. La produzione normativa è tuttavia solo una parte della risposta. Di fronte a dipendenze tecnologiche sempre più strutturali, l'Europa deve sviluppare anche capacità industriali proprie e verificare, con periodicità, il grado di esposizione dei settori strategici a fornitori extraeuropei. La regolamentazione, da sola, non colma un divario industriale, ma senza un quadro di regole condivise gli investimenti rischiano di non tradursi in una reale capacità di scelta autonoma.

InvestAI è l'iniziativa con cui la Commissione europea ha tradotto in impegno finanziario concreto la necessità di ridurre la dipendenza dalle infrastrutture di calcolo per l'intelligenza artificiale. (...) Restano tuttavia evidenti i limiti rispetto alla scala della sfida. Il fabbisogno stimato dal Rapporto Draghi (800 miliardi di euro l'anno) rende i 200 miliardi mobilitati da InvestAI, per quanto significativi, una parte soltanto di quanto necessario. (...) Rimane inoltre necessario distinguere tra sovranità dell'infrastruttura e sovranità tecnologica: le Gigafactories consentiranno di mantenere in Europa capacità di calcolo, dati e modelli strategici, applicando le regole europee in materia di sicurezza, protezione dei dati e continuità del servizio. L'Europa non produce però attualmente i processori di frontiera necessari; l'iniziativa può quindi rafforzare l'autonomia operativa europea, ma non elimina la dipendenza tecnologica.

**La questione finanziaria.** Il quadro europeo di policy si è strutturato, ma resta il nodo centrale dell'adeguatezza delle risorse. Gli stanziamenti, seppur nominalmente rilevanti, sono inferiori a quelli mobilitati dai principali concorrenti e dipendono in misura determinante dalla capacità di attrarre capitale privato. Il confronto con gli Stati Uniti non si gioca sulla componente pubblica: le piattaforme tecnologiche americane hanno annunciato piani di investimento annui nell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari, mentre la dotazione di venture capital nell'area euro è un quinto di quella statunitense.

Il canale privato è dunque il vero discriminante e anche le misure europee più ambiziose dipendono da un ecosistema finanziario che rimane meno sviluppato. (...) Alcune prime valutazioni hanno messo in discussione l'architettura del pacchetto per la sovranità tecnologica, segnalando che non affronta direttamente la dimensione della concorrenza: tre operatori statunitensi controllano circa il 70 per cento del mercato europeo del cloud e una parte rilevante del valore generato dall'espansione europea delle infrastrutture rischia di essere catturata dagli operatori dominanti extraeuropei. Gli stessi eventuali campioni europei emergenti resterebbero esposti ad acquisizioni, come suggerisce l'esperienza del periodo 2010-2023, nel quale le grandi piattaforme hanno acquisito un centinaio di startup di IA.

Le sorti dell'Europa dipenderanno in larga misura dalla capacità di ridurre le dipendenze critiche, sviluppare le potenzialità industriali e preservare il controllo democratico sulle scelte tecnologiche. (...) Accanto a regole e investimenti, la vera leva strategica per la costruzione dell'ecosistema digitale del futuro è la cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati. Un'azione coordinata consente di valorizzare le competenze, creare standard condivisi, realizzare infrastrutture efficienti e pienamente interoperabili. Le tecnologie evolvono rapidamente, gli equilibri geopolitici si trasformano, ma la capacità di costruire una visione industriale condivisa, di sviluppare capacità europee autonome e di preservare i valori democratici nell'uso delle tecnologie resta il più efficace strumento per governare la trasformazione.


Gian Luca Trequattrini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748_smart

24-SET-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Bankitalia, via alla call for proposals sulla sicurezza

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

La Banca d'Italia lancia la quarta call for proposals di Milano Hub, il centro di innovazione creato per sostenere l'evoluzione digitale del mercato finanziario. Il tema di quest'anno è la sicurezza e resilienza. L'iniziativa è stata presentata ieri dal vicedirettore generale Gian Luca Trequattrini nel corso di WeSec, manifestazione organizzata dall'Abi a Milano. Milano Hub rappresenta il luogo, fisico e virtuale, nel quale la Banca d'Italia assiste gli operatori, collabora allo sviluppo di progetti e favorisce la qualità e la sicurezza di specifiche innovazioni. Milano Hub supporta lo sviluppo di progetti innovativi e attività di ricerca e si affianca al Canale Fintech della Banca d'Italia e alla Sandbox Regolamentare. Milano Hub opera principalmente lanciando call for proposals: inviti rivolti a imprese, startup, intermediari finanziari, università e centri di ricerca affinché presentino progetti innovativi su specifici temi di interesse per il sistema finanziario. Le proposte pervenute vengono valutate da un organo di valutazione, che seleziona le proposte più promettenti. I progetti selezionati vengono ammessi al programma di supporto di Milano Hub: ciascun operatore viene affiancato da un team multidisciplinare dedicato, composto da esperti provenienti dalle diverse funzioni della Banca d'Italia. Le attività di supporto si articolano in incontri finalizzati allo sviluppo del progetto e comprende approfondimenti su aspetti regolamentari, lo studio del modello di business e analisi dei profili tecnologici. Inoltre i partecipanti sono coinvolti in attività di networking a loro dedicate per favorire la condivisione di esperienze e la collaborazione tra gli operatori. (riproduzione riservata)



*La sede della Banca d'Italia*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748_smart



24-SET-2026
da pag. 20 / foglio 1

QUOTIDIANO NAZIONALE

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Mps, Lovaglio rilancia le due Ops «Possono funzionare separatamente»

L'ad spiega agli analisti le offerte su Bpm e Banca Generali. «L'assemblea non sarà un referendum»



Luigi Lovaglio, 71 anni, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena

**Due offerte,** due gambe dello stesso progetto, ma anche due operazioni capaci di camminare da sole. Luigi Lovaglio torna a difendere davanti agli analisti la strategia con cui Mps punta su Banco Bpm e Banca Generali e, alla Bofa Financials Ceo Conference, insiste sulla flessibilità del disegno industriale. «Possono funzionare individualmente», ha spiegato l'ad di Siena, sottolineando però che l'eventuale acquisizione di Piazza Meda porterebbe la parte più consistente delle sinergie e renderebbe il gruppo più grande. Diverso sarebbe invece lo scenario con Banca Generali, che cambierebbe la fisionomia di Montepaschi rafforzando il wealth management. L'operazione consentirebbe inoltre a Mps di avere Generali come azionista e di consolidare la partnership con il Leone, anche sul fronte della bancassurance.

**È proprio** questa possibilità di tenere aperte più strade che Lovaglio vuole affidare agli azionisti nell'assemblea del 29 ottobre. L'appuntamento, ha spiegato, non dovrà essere considerato «un referendum» tra le Ops di Mps e l'Opas di Intesa Sanpaolo, ma il momento in cui decidere «se preservare l'opzionalità» di avere almeno due alternative sul tavolo.

**Il ragionamento** dell'ad è che sostenere le offerte del Monte non significa necessariamente rinunciare all'Opas di Intesa. Al contrario, secondo Lovaglio, mantenere aperte entrambe le possibilità permette di «esplorare» e definire meglio i due progetti. «Se si ha una sola offerta è chiaro che è più difficile ottenere il prezzo migliore», ha osservato.

**Sul piano** industriale, Lovaglio descrive la doppia operazione come un progetto con un rischio di esecuzione limitato. La ragione è nella struttura: una sola vera fusione, quella tra Mps e Banco Bpm, mentre Banca Generali avrebbe un ruolo di «bolt-on», un elemento aggiuntivo destinato a rafforzare il gruppo nel risparmio gestito. Al centro c'è anche il rapporto con Generali. Mps punta a utilizzare le rispettive reti per vendere prodotti assicurativi ai propri clienti e prodotti bancari alla clientela del Leone, che conta quasi 11 milioni di persone. Per Lovaglio si tratta di un potenziale di creazione di valore non ancora incluso nelle stime.

**Su un altro** tavolo del risiko c'è Crédit Agricole. La banca francese, azionista di maggioranza di Banco Bpm e partner storico del gruppo, guarda con attenzione agli sviluppi italiani. La Cfo Clotilde L'Angevin ha definito «molto interessante» uno scenario che combinasse Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, ribadendo però prudenza e pazienza. L'Italia, ha ricordato, è il secondo mercato domestico del gruppo e pesa per il 20% dei ricavi. Crédit Agricole conta di crescere ancora nel Paese e valuta «tutti i diversi scenari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISIKO

## Crédit Agricole guarda al futuro di Piazza Meda «In Italia molti scenari interessanti»

di **Andrea Ropa**
MILANO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849



24-SET-2026
da pag. 36 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Delfin aspetterà la Consob Bardin sonda i Del Vecchio

**IL RETROSCENA**

MILANO

Manca poco più di un mese all'assemblea del 29 ottobre in cui gli azionisti Mps dovranno decidere se sostenere il progetto della doppia offerta Mps su Banco Bpm e Banca Generali proposto dall'ad Luigi Lovaglio. L'assemblea sarà straordinaria e occorreranno i due terzi del capitale presente per approvare le delibere. Un ruolo di primo piano lo giocherà sicuramente la Delfin della famiglia Del Vecchio in quanto primo azionista di Mps con una quota del 17,5%. Senza il voto favorevole di Delfin, infatti, l'operazione Lovaglio potrebbe già dirsi tramontata, poiché sarebbe quasi impossibile raggiungere il 46% dei voti ipotizzando un'affluenza vicina al 70%.

Delfin però scioglierà la riserva solo pochi giorni prima dell'assemblea, attraverso un cda convocato ad hoc proprio per decidere la posizione da tenere nell'assise del 29. Le azioni verranno invece depositate prima, alla record date del 20 ottobre.

Proprio per esaminare la situazione in dettaglio Delfin ha nominato la banca d'affari francese Lazard come advisor che fornirà la sua opinione sulla base dei numeri e delle informazioni disponibili. Informazioni che non sono ancora tutte sul tavolo in quanto la Consob non ha ancora approvato il prospetto informativo depositato da Mps il 10 di settembre.

Inoltre l'authority guidata dal neopresidente Guido Stazi potrebbe intervenire prima del 29 ottobre per dirimere un'altra questione spinosa, sulla quale stanno lavorando numerosi studi legali. Mps ha infatti dichiarato che le due Ops sono irrevocabili anche se dovesse prevalere l'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo prima che partano le altre due offerte targate Mps. Un punto sul quale i legali ingaggiati da Intesa non concordano. In attesa di vedere gli eventuali pronunciamenti della Consob e la valutazione finale di Lazard l'ad di Delfin Romolo Bardin ha già cominciato a muoversi in vista del cda. Sondando uno a uno e in maniera informale gli otto soci della cassaforte per capire quali sono le loro preferenze. Al momento è presto per avere un feedback e capire se c'è una maggioranza per Intesa o per Mps ma non si può escludere che al cda arrivino posizioni diverse. Il presidente Francesco Milleri ha sempre avuto un rapporto di stima e fiducia in Lovaglio ma per sapere dove penderà l'ago della bilancia bisognerà aspettare l'ultima settimana di ottobre. – **G.PO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Francesco Milleri** è il presidente di Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1746



24-SET-2026
da pag. 37 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

# I francesi gelano Mps "Crédit Agricole-Bpm è lo scenario migliore"

A indicare la strada è la Cfo dell'istituto d'Oltralpe che controlla il Banco. A Parigi attendono comunque le ultime mosse di Siena

IL CASO

*di* **GIOVANNI PONS**

MILANO

Nel giorno in cui Luigi Lovaglio, ad di Mps, si presenta agli analisti londinesi per spiegare la bontà della sua doppia Ops su Banco Bpm e Banca Generali, il Crédit Agricole, principale azionista della banca milanese guidata da Giuseppe Castagna, gli fa arrivare un messaggio forte e chiaro. La preferenza dei francesi va all'operazione di fusione tra Banco Bpm e CA Italia e non a Mps. «Ci sono quindi molti scenari diversi che possiamo valutare. Ovviamente, uno scenario interessante, molto interessante per noi, sarebbe una combinazione tra Banco Bpm e Credit Agricole Italia», ha detto la cfo di Crédit Agricole, Clotilde L'Angevin, in una intervista a *Class Cnbc*. «Ma, ancora una volta, siamo prudenti, siamo pazienti – aggiunge – e siamo qui per restare in Italia. Per questo guardiamo con calma a tutti i diversi scenari».

La fusione con Mps, invece, è la direzione verso cui spinge l'operazione pensata da Lovaglio e che piaceva ad ambienti della maggioranza ed in particolare alla Lega.

«CA è un'istituzione importante, li rispetto, li conosco e la nostra proposta è convincente dal punto di vista del razionale industriale e stiamo offrendo a Crédit Agricole l'opportunità di partecipare alla creazione di un gruppo di maggior valore, più resiliente, più redditizio e con grande opportunità di crescita – ha detto Lovaglio parlando con gli analisti – I francesi faranno chiaramente le loro valutazioni e io sono fiducioso perché la storia del Crédit Agricole è di grande valore e ritengo che la logica industriale dietro al nostro sia qualcosa di molto familiare per loro».

Aderendo all'Ops lanciata da Mps la banca francese diventerebbe il primo azionista del nuovo gruppo con una quota che potrebbe superare il 10%, davanti a diversi soci italiani che se uniti insieme andrebbero a formare un nocciolo di controllo. Ma il problema è che Mps non offre nessun premio agli azionisti di Banco Bpm per aderire all'offerta. «Il nostro è un progetto di crescita, di creazione di valore che ci permette una diversificazione dei ricavi, è un progetto che incrementa la solidità del gruppo e ci rende più resilienti e offre una remunerazione adeguata ai nostri azionisti. Mi aspetto che gli azionisti valutino il progetto su questi elementi e su nessun altro». Il Crédit Agricole ha il bastone dalla parte del manico, essendo arrivato a controllare il 29,3% di Banco Bpm con l'accondiscendenza del Mef e del governo. Una posizione di forza da cui dipendono le sorti del progetto di Lovaglio. «La nostra posizione è solida perché siamo in grado di difendere i nostri interessi: nulla può essere fatto senza di noi, nulla può essere fatto contro di noi – ha ribadito L'Angevin –. Ma siamo anche pazienti, perché il nostro impegno in Italia è di lungo periodo».

Dunque Agricole vorrebbe fondere le proprie attività in Italia con Banco Bpm diventandone l'azionista di riferimento, ma preferiscono aspettare e vedere cosa succede. E se l'operazione Lovaglio, che in alcuni ambienti della maggioranza di governo non dispiace, riesce ad avere fortuna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748_smart



24-SET-2026
da pag. 37 / foglio 2 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario






Clotilde L'Angevin è il Cfo di Crédit Agricole

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748_smart

24-SET-2026
da pag. 27 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Bankitalia, dipendenza Ue sull'AI rischio per democrazia

**Salone della sicurezza**

Il vice dg Trequattrini: per chiudere il gap poche le risorse e le competenze

La capacità dell'Europa di ritrovare l'indipendenza sulle tecnologie più avanzate rappresenta una sfida legata sempre di più a doppio filo con la possibilità di difendere la sopravvivenza del sistema democratico. L'allarme era stato lanciato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che martedì aveva posto l'attenzione sui rischi che l'influenza delle Bigh Tech possono avere nel sistema di separazione dei poteri (giudiziario, esecutivo e legislativo). Ieri è stata la volta della Banca d'Italia.

«La concentrazione delle tecnologie più avanzate disponibili in Europa in capo a pochi soggetti extraeuropei pone interrogativi non solo economici, ma anche di governance, perché richiede di definire le regole d'uso di tecnologie che influenzano informazione, mercati e comportamenti collettivi. Una presenza più significativa dell'Europa accrescerebbe la concorrenza e produrrebbe benefici che vanno oltre la dimensione industriale, toccando diritti essenziali dei cittadini, quali la tutela dei dati personali e il pluralismo dell'informazione. Rafforzare la capacità tecnologica è dunque anche un modo per conservare la capacità dell'Europa di esercitare le proprie scelte democratiche», ha detto il vice direttore Gian Luca Trequattrini nel suo intervento a Web Sec, il Salone della Sicurezza organizzato dall'Abi. Trequattrini ha messo in fila le varie iniziative varate dalla Ue per recuperare terreno in tema di indipendenza, evidenziando anche i limiti sui quali è necessario lavorare.

L'Europa partecipa alla trasformazione legata al digitale e all'AI, ha detto «ma con risorse e capacità che non reggono ancora il confronto con i principali competitori». Tra il 2013 e il 2023 in Europa gli investimenti privati sono stati 20 miliardi contro 330 miliardi degli Usa e 100 miliardi della Cina. Un tema chiave è rappresentato dallo sviluppo di competenze scientifiche specializzate. «Proiettando il ritmo di crescita attuale al 2030, nella Ue si arriverebbe a 12 milioni di specialisti ICT a fronte del target di 20 milioni considerato necessario dalla Commissione», ha detto. A pesare sono «livelli di remunerazione meno competitivi e difficoltà nel tradurre l'innovazione in soluzioni commerciali». Un ruolo importante in tema di infrastrutture digitali di pagamento è detenuto, oltre che dai circuiti europei, dall'euro digitale «un'infrastruttura pubblica, paneuropea, in grado di ridurre la dipendenza dai grandi circuiti internazionali e dai fornitori tecnologici extraeuropei». E ancora: con il pacchetto sulla sovranità digitale «per la prima volta la Commissione propone una strategia integrata lungo l'intera catena del valore digitale, dai semiconduttori al cloud, dal software all'AI, fino all'energia che la alimenta». Anche in questo caso, però, ci sono limiti di scala: i 200 miliardi mobilitati da InvestAI sono poca cosa rispetto alle svariate centinaia di miliardi di investimenti degli States. Resta poi la distinzione «tra sovranità dell'infrastruttura e sovranità tecnologica. Le Gigafactories consentiranno di mantenere in Europa capacità di calcolo, dati e modelli strategici – ha affermato –. L'Europa non produce però attualmente i processori di frontiera necessari». Dunque, non si elimina la dipendenza tecnologica.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1748_smart

24-SET-2026
da pag. 27 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

# Svizzera, stretta su requisiti delle banche Ubs non ci sta: decisione eccessiva

**Alla banca servirebbero circa 16 mld di dollari (il bilancio è in valuta Usa) di capitale Cet1 aggiuntivo**

## Le regole

Berna ha votato la copertura al 90% delle partecipazioni nelle filiali estere

**Lino Terlizzi**

Linea dura del Consiglio degli Stati sul capitale aggiuntivo per Ubs, la maggiore banca svizzera, che è di rilevanza sistemica, ancor più dopo l'acquisizione di Credit Suisse, ed è quindi al centro del dibattito nazionale sul troppo grande per fallire. A Berna quello che è il Senato elvetico ha votato per una copertura al 90% delle partecipazioni nelle filiali estere, con capitale proprio di prima classe (Cet1). È uno schema molto simile al 100%, sempre con Cet1, richiesto dal Consiglio federale, il Governo. Non è passato quindi il compromesso sostenuto dalla maggioranza della Commissione economia e tributi dello stesso Consiglio degli Stati, che prevedeva una copertura attuata per il 50% con Cet1 e per il 50% con obbligazioni At1. Ora la parola passa al Consiglio nazionale, la Camera dei deputati svizzera.

Lo schema del 90% è stato approvato con 29 sì e 16 no. A favore hanno votato le formazioni di sinistra ma anche una parte dei membri del centro (liberali e democristiani) e della destra. La ministra delle Finanze, la liberale Karin Keller-Sutter, ha difeso il 100% come opportuna garanzia contro i rischi (attualmente il Cet1 è al 45%), ma ha definito il 90% comunque come molto vicino alla linea del Governo, che ha il sostegno della Banca nazionale svizzera (l'istituto centrale elvetico) e dell'autorità di vigilanza, la Finma. Ubs dal canto suo ha sempre affermato di avere mezzi propri sufficienti e di vedere la richiesta del 100% o del 90% di Cet1 come un onere troppo ampio, tale da intaccare la competitività della banca. In questa valutazione Ubs ha avuto l'appoggio dell'associazione che riunisce le banche elvetiche e delle altre principali associazioni di imprese svizzere.

Nei giorni scorsi il ceo di Ubs, Sergio Ermotti, aveva indicato come "sopportabile" lo schema del compromesso 50% Cet1-50% At1, pur essendo anche questo oneroso. Ieri in un comunicato Ubs ha definito la decisione del Consiglio degli Stati «un ulteriore ed eccessivo inasprimento dei requisiti patrimoniali svizzeri, già tra i più severi a livello globale». Secondo Ubs, se attuata la copertura al 90% delle partecipazioni nelle filiali estere richiederebbe alla banca di detenere circa 16 miliardi di dollari (il bilancio è in valuta Usa) di capitale Cet1 aggiuntivo. Questo si aggiungerebbe al circa 2 miliardi di Cet1 già richiesti in precedenza ai 15 miliardi di Cet1 già dichiarato, secondo le norme vigenti dopo l'acquisizione del Credit Suisse caduto in crisi. Se la decisione fosse confermata, il totale di Cet1 incrementale sarebbe quindi di 33 miliardi di dollari secondo Ubs. Il "se" si riferisce al Consiglio nazionale, che prende ora in consegna la vicenda e che dovrebbe deliberare in tempi non lunghi. Qualcosa in teoria potrebbe ancora cambiare. E, sempre in teoria, alla fine potrebbe anche esserci un referendum. Si vedrà. Intanto ieri alla Borsa di Zurigo il titolo Ubs ha perso l'1,7%, in una seduta in cui l'indice Smi è sceso dello 0,2%; l'azione della banca resta in positivo per circa il 18% rispetto a un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1748_smart

24-SET-2026
da pag. 25-27 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

**Risiko bancario**

Agricole spinge su Banco Bpm
ma guarda i diversi scenari —p.27

# Agricole spinge su Banco Bpm ma guarda i «diversi scenari»

**Il vertice di Siena: l'assemblea non sarà un referendum, mantiene strade aperte**

**M&A**

Il ceo di Mps Lovaglio: Parigi farà le sue valutazioni, ho fiducia nel nostro piano

Il ministro Giorgetti: il Mef non parteciperà all'assemblea dei soci

**Enrico Miele**

Si scalda il risiko intorno a Banco Bpm. Ma la partita prosegue su fronti in parte distanti. Se infatti Credit Agricole, forte del suo 29,30%, insiste per una fusione tra la sua CA Italia e l'istituto di Piazza Meda, sull'altra sponda Luigi Lovaglio si dice «fiducioso» sulla valutazione che faranno i francesi della sua Ops lanciata su Bpm. In mezzo, batte un colpo il Mef che non porterà il suo 4,86% di Mps nella prossima assemblea a fine ottobre: «Non parteciperemo e seguiremo la decisione del mercato su quello che sarà l'esito», perché «premierà l'offerta migliore» assicura il ministro Giancarlo Giorgetti (decisione che pure ha un suo effetto indiretto, perché così la quota del Tesoro non rientrerebbe nel calcolo della maggioranza necessaria in assise).

Se allora un dialogo si giudica dalle premesse, quello tra Rocca Salimbeni e la Banque Verte appare perlomeno in salita. La preferenza di Agricole per le nozze con Bpm, in realtà, era già emersa a fine luglio, quando ancora era in ballo la «lettera d'amore» di Giuseppe Castagna per una fusione alla pari col Monte. Ora però viene ribadita alla luce della doppia Ops di Lovaglio. Ed è la prima volta. Tanto che il titolo di Bpm si è acceso a Piazza Affari, dove ha chiuso con un guadagno dell'1,2% proseguendo un rally iniziato in scia alle indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore* su un possibile dialogo tra la stessa Agricole e Unicredit per muovere su Piazza Meda. Parigi lo dice in modo chiaro: «Uno scenario molto interessante per noi sarebbe una combinazione tra Banco Bpm e Credit Agricole Italia» ribadisce la cfo della Banque Verte, Clotilde L'Angevin, in un'intervista a Class Cnbc. Tuttavia, «siamo prudenti e pazienti, siamo qui in Italia per restare e guardiamo con calma ai diversi scenari». E in ogni caso, «nulla può essere fatto senza di noi, nulla può essere fatto contro di noi» è il mantra dei transalpini.

A stretto giro, la replica di Lovaglio. Le due offerte su Bpm e Banca Generali? «Possono funzionare individualmente» è l'analisi del ceo durante una conferenza di BofA. Secondo lui, l'assemblea del 29 ottobre non deve essere considerata «un referendum» o un momento in cui «si prende una decisione» tra le offerte in campo, ma un passaggio in cui gli azionisti dovranno decidere «se preservare l'opzionalità di avere almeno due alternative». Se si ha una sola offerta è «più difficile ottenere il prezzo migliore». Il sostegno alle Ops del Monte, nella sua ottica, non impedisce di consegnare le azioni all'Opas di Intesa ma offre a Mps «l'opportunità di esplorare» e «meglio definire» i due progetti. Resta lo scoglio francese: «Faranno le loro valutazioni. Sono fiducioso che la logica industriale dietro il nostro progetto sia a loro molto familiare».

Per il ceo senese nel complesso è un'operazione «piuttosto semplice» con «un rischio di esecuzione limitato», perché prevede «una sola fusione», quella con il Banco, mentre Banca Generali «semplificherà il gruppo». Le nozze tra istituti commerciali, in media, si realizzano «tra i 12 e i 15 mesi» e l'integrazione di Bpm «rientra in questo orizzonte». Lo sguardo, se l'operazione andrà in porto, è poi rivolto al Leone di Trieste in una doppia direzione: «La vendita di prodotti assicurativi alla clientela di Mps e la vendita di prodotti bancari ai clienti Generali». Lovaglio però sa di avere il fiato di Ca' de Sass sul collo: l'Opas di Intesa «ci obbliga ad accelerare, ma la nostra strategia non cambia».

Parole che arrivano alla vigilia del cda di Mps, che oggi tornerà a riunirsi dopo le cooptazioni di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone. Sul tavolo, e non è poco, la convocazione dell'assemblea. Ma non chiamatela referendum.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1748_smart